



Centro servizi: Via Virgilio Melandri 72 - 00155 Roma
Tel. 06/4075619 Fax 06/40500016 Cod. Fiscale 97055050583
Sito WEB: www.libersind.it Mail: posta@libersind.it App: Libersind Confisal

Il Sindacato Libersind Conf.sal informa

*Rassegna stampa sulla Rai
Articoli già pubblicati nel Web per uso personale*

Fonte:



Rai-Mediaset, perché chi vince negli ascolti perde negli introiti pubblicitari?

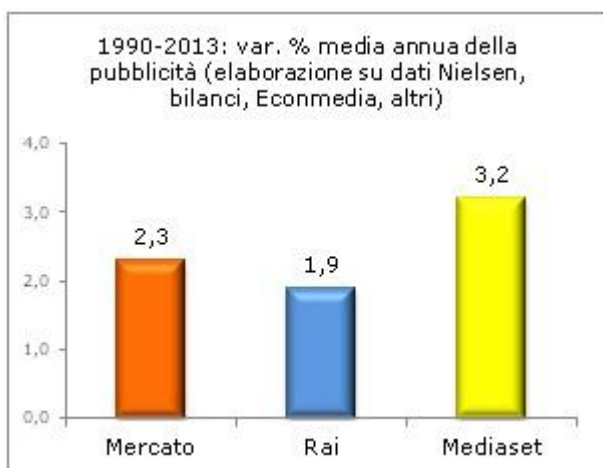
Alla Rai gli ascolti, a Mediaset la pubblicità! È una sorta di “patto” che ha retto il **sistema televisivo** negli ultimi trent’anni e che ha permesso il consolidamento dell’**oligopolio**.

La Rai si è legittimata, con la leadership negli ascolti, nel ruolo di servizio pubblico, mentre Mediaset ha consolidato, arrivando al 53% della raccolta pubblicitaria, la sua forza economica. Solo lo scorso anno, Rai ha superato, grazie ai Mondiali, il concorrente (+0,5% Rai, -3% Mediaset).

I ricavi pubblicitari degli operatori Tv (anno 2013)		
	mni €	Quota
Mediaset	1.730	53%
Rai	632	19%

Sky	210	6%
Cairo	136	4%
Discovery	125	4%
Altri	423	13%
Totale	3.256	100%
<i>Fonte: dati Agcom</i>		

Com'è possibile che **chi vince negli ascolti** possa poi perdere negli introiti pubblicitari, considerando che la diffusione del mezzo è il prerequisito delle potenzialità pubblicitarie del mezzo stesso? Recentemente, in un servizio apparso su *L'Espresso* è stato messo in evidenza che Rai lamentava un taglio di fondi, da parte di Eni destinati agli spot, "penalizzando soprattutto viale Mazzini". È la prima volta che ciò accade, perché sistematicamente, con il management Rai sempre silente, Mediaset ha spuntato più pubblicità pur registrando ascolti inferiori. Nel periodo 1990-2013, che comprende la fase del **boom** fino al 2000 e l'attuale fase di **crisi della pubblicità**, Mediaset è cresciuta più di tutti (+3,2% in media annua, mentre Rai non è riuscita a mantenere il trend dell'intero mercato pubblicitario).



Questo "mistero" si è realizzato per la **combinazione di più fattori**, alcuni legati alle normali logiche di mercato, altri di natura extra-mercato.

Rai ha il vantaggio di avere una platea più ampia (avendo più ascolti) e, soprattutto, di avere un **affollamento pubblicitario inferiore** (più di un terzo in meno di spazi pubblicitari rispetto alle Tv commerciali). Una prerogativa importante poiché maggiore è l'efficacia degli spot (il ricordo dei prodotti reclamizzati è inversamente correlato al numero di spot inseriti in un blocco pubblicitario).

Mediaset, per altro verso, ha una copertura superiore sul target "adulti 25-54anni", quello **pubblicitarmente più prezioso**, ed è questo un vantaggio non indifferente. Nello stesso tempo ha una rete vendita di primordine (dove Rai è invece deficitaria).

Mettendo a confronto le prerogative dei due operatori, è evidente la supremazia pubblicitaria, almeno sul piano teorico, di Rai e la disparità “ingiustificata”, seppur di entità minima ma costante nel lungo periodo, nella loro raccolta pubblicitaria.

Entrano in gioco allora altri fattori, di natura **extra-mercato**. E proprio l’articolo sopra citato fa supporre che vi siano stati altri casi in cui le **grandi imprese**, in particolare quelle pubbliche, abbiano dirottato oltre misura i propri investimenti pubblicitari verso quell’azienda il cui proprietario è stato capo del governo per diversi anni. Oltretutto i vertici delle imprese pubbliche, come si sa, sono nominati proprio dal governo! Tutto ciò è frutto del **conflitto d’interessi**. Chi ha incarichi pubblici e piega gli interessi generali per favorire i propri oppure per danneggiare altri, va censurato sempre. Il conflitto d’interessi è la negazione della democrazia.

Aldo Grasso, in merito agli argomenti qui trattati e alle recenti vicende dell’aumento della **tassa di concessione per le frequenze Tv**, giustamente suggerisce che “la prima grande riforma sarebbe quella di uscire da questo meschino gioco incrociato del conflitto d’interessi”.

Il Messaggero

Rai, il 26 febbraio il cda a Milano decide sui tg e sul piano anti-sprechi

di Claudio Marincola

Il piano di accorpamento dei telegiornali inizia il suo iter. Il cda della Rai è convocato per il prossimo 26 febbraio, a Milano, Quel giorno il direttore generale Luigi Gubitosi presenterà ai componenti del consiglio di amministrazione di viale Mazzini il documento riveduto e corretto dopo le 17 prescrizioni contenute nel parere votato la scorsa settimana dalla commissione parlamentare di Vigilanza.

La seduta era prevista per domani ma è slittata per dare agli esperti, Nardello, Fiorello Rizzo e Nervo, il tempo necessario a rivedere il progetto che prevede integrazioni, fusioni e sinergie, con il mantenimento delle testate storiche Tg1, Tg2, Tg3.

Il 26 non è previsto un voto ma solo la discussione. Entro marzo il dg Gubitosi vorrebbe approvare nella sua stesura definitiva il piano anti-sprechi e darne comunicazione alla Vigilanza. Decisivo sarà il voto della presidente della Rai Anna Maria Tarantola che nel corso dell’audizione tenuta a San Macuto si è era però già detta favorevole.

il Giornale.it

La Rai trema per la riforma dei Tg: decine di poltrone a rischio

L’ultima parola spetterà a Matteo Renzi che per ora (che ormai è un anno) assiste alle cose di casa Rai, meditando una riforma che riesca a snellire il "carrozone" della televisione pubblica

I successi Auditel del festival di Sanremo targato Carlo Conti non sono bastati a risollevare gli animi del dg Rai **Luigi Gubitosi**.

Idem per tutti i dirigenti che ora cominciano a sentir scricchiolare le loro poltrone.

Gubitosi attacca la politica

Il motivo di tanto dispiacere è sempre la contesa riforma dell'informazione della televisione pubblica. L'accorpamento delle testate in due **Newsroom**, non è piaciuta alla Commissione parlamentare di vigilanza. E c'era da aspettarselo. Il progetto è stato rispedito al mittente (Gubitosi, appunto), che non l'ha presa per niente bene ed ha accusato la politica di osteggiare il suo rivoluzionario piano, in stile *Bbc*, e di essere un "partito di conservatori". Ovviamente, il botta e risposta tra l'inviperito dg e i parlamentari della Commissione vigilanza, va ancora avanti.

Ma si sa, l'ultima parola spetterà a **Matteo Renzi** che per ora (che ormai è un anno) assiste alle cose di casa Rai, meditando una riforma che riesca a snellire il "carrozzone" della televisione pubblica.

Il dg Luigi Gubitosi, intanto, è stato invitato " a procedere ad una revisione" del piano sui telegiornali " con l'obiettivo di garantire il pluralismo e l'identità editoriale delle singole testate". Ma al settimo piano di viale Mazzini e a Saxa Rubra, c'è chi comincia ad avere paura. Infatti, 20 degli attuali 32 vicedirettori di testata, potrebbero vedersi sfilare la poltrona da sotto il sedere.

Eh già, perché il piano prevede due mega-direttori (di fantozziana memoria) a capo delle due Newsroom (che quasi certamente saranno: Mario Orfeo, attuale direttore del Tg1, e Monica Maggioni, direttrice di Rainews), affiancati da "solo" 12 vice.

Questa rivoluzione porterà, a pieno regime, ad un risparmio di **100 milioni** di euro e alla "partenza" di **300 dipendenti** tra amministrativi, giornalisti e funzionari vicini alla pensione.

Ma bisogna tener conto anche delle redazioni. Che non sono proprio bene disposte a veder cambiato lo status quo del loro posto di lavoro. Una su tutti: la presa di posizione del direttore del Tg3 Bianca Berlinguer e di tutta la sua redazione.

Figuriamoci cosa ne sarà della voce di bilancio "contenziosi con la Rai", non appena verrà (se mai succederà) approvato il piano dell'informazione. Un progetto "fusionista e confusionista" che porterà viale Mazzini a dover fare i conti con una valanga di ricorsi e cause legali.

Ma c'è ancora un ultimo problema di carattere tecnico: la digitalizzazione delle sedi regionali non è ancora terminata, eppure già si vuole rimettere mano al sistema d'informazione accorpando le testate. Sì, magari a lungo termine ci saranno dei risparmi, ma quanto costerà far convergere tutto l'apparato tecnico in due Newsroom? Alla Commissione vigilanza, l'ardua sentenza.

La Rai vuole il rating e prepara un bond da 200 milioni

Gubitosi: "La Bce che immette capitali nelle economie dei nostri Paesi crea condizioni irripetibili, straordinarie per chiedere un prestito".

La Rai vuole un "bollino di qualità". Lo scrive oggi il quotidiano La Repubblica, spiegando che Viale Mazzini, con i conti in equilibrio e dopo gli ottimi risultati della quotazione di Rai Way, ora punta al rating dalle agenzie specializzate come Standard&Poor's e Moody's.

Ma perché la Rai va alla ricerca di una valutazione dalle agenzie di rating? Secondo il quotidiano romano, con un rating positivo l'azienda si presenterà sul mercato emettendo un **bond dai 150 ai 200 milioni di euro**.

Cifra che servirà per realizzare il "**piano di adeguamento**" del suo **patrimonio immobiliare**, da viale Mazzini (Roma) a via Cernaia (Torino) senza dimenticare gli studi ex Dear al quartiere Nomentano di Roma.

Il direttore generale della Rai, **Luigi Gubitosi**, ha spiegato a Repubblica le motivazioni che stanno portando a queste decisioni: "La Bce che immette capitali nelle economie dei nostri Paesi crea **condizioni irripetibili, straordinarie per chiedere un prestito**".

La Rai immagina di indebitarsi per 7 anni a un tasso di interesse del 2%, decisamente meno alto rispetto a quello che le banche hanno applicato negli ultimi 10 anni.

LA STAMPA [TORINO](#)

Amianto nel palazzo Rai, condannati due ex dirigenti

Sei assoluzioni nel processo per la morte di un tecnico che lavorava nella sede di via Cernaia

PAOLA ITALIANO

Due condanne a un anno, con la sospensione condizionale della pena, e sei assoluzioni «per non aver commesso il fatto». Si è chiuso così il processo che vedeva imputati 8 ex dirigenti della sede Rai torinese accusati di omicidio colposo per la morte di un addetto all'installazione di materiale informatico nella sede di via Cernaia. I dirigenti avevano lavorato alla sede torinese tra il 1977 e il 2004.

L'uomo è morto di mesotelioma pleurico nel 2007, all'età di 75 anni. Secondo la ricostruzione dell'accusa, l'uomo si sarebbe ammalato a causa dell'amianto nel palazzo in cui ha lavorato per anni. Il giudice ha assolto i sei manager che avevano diretto la sede dopo il 1992, anno in cui erano stati avviati gli interventi per la bonifica degli uffici.